

speciale l'aquila

9 novae, supplemento cultura di Criticalberalepuntoit | numero 006 | aprile 2015

6
novae

ISSN 2385-2976

indice

02. *in carta libera*, anna maria giancarli, CULTURA, LEVA DELL'UTOPIA E DEL CAMBIAMENTO

RIFLESSIONI:

04. alessandro chiappanuvoli, ugo capezzali, LA POESIA DA QUELLA NOTTE

08. antonio gasbarrini, ARTI VISIVE: PRECARIO PRESENTE, LONTANO FUTURO

12. walter tortoreto, LA CITTA' DELLA MUSICA

GLI ATTORI:

14. '*comitato 3e32/casematte*', aa.vv., RICOSTRUZIONE SOCIALE DELLA CITTA': UN ESEMPIO

17. '*arti e spettacolo*', giancarlo gentilucci, NUOVE COMPETENZE PER AGIRE

20. '*accademia dell'immagine*', gabriele lucci, CINEMA INTERNAZIONALE E NON SOLO

RITRATTI DELLA CITTA':

24. u. capezzali, a. chiappanuvoli, a.m. giancarli, m.s. reversi, L'AQUILA IN VERSI

37. luca bucci, L'AQUILA PER IMMAGINI

43. hanno collaborato

foto copertina: luca bucci, L'AQUILA, VIA GARIBALDI (2014).

A sei anni esatti dal terremoto dell'Aquila del 2009, convinti che sia facile emozionarsi e partecipare sul momento, più difficile seguire le vicende a distanza di tempo quando tutto sembra ormai scontato, dedichiamo questo speciale al capoluogo abruzzese. Era il 6 aprile, son trascorsi 6 anni e 9 novae ben volentieri e con convinzione ha affidato la cura di questo numero ad Anna Maria Giancarli, poeta e organizzatrice culturale; che, a sua volta, ha coinvolto alcuni tra gli intellettuali, artisti, operatori e attivisti più presenti sul territorio nell'ambito delle arti visive, del cinema, della poesia, della musica e del sociale.

in carta libera

CULTURA, LEVA DELL'UTOPIA E DEL CAMBIAMENTO

anna maria giancarli

Le perdite subite dalla città dell'Aquila a causa del devastante terremoto che l'ha colpita ormai sei anni fa, il 6 aprile 2009, ancora non possono essere del tutto valutate.

Si dovrebbe costruire un nuovo alfabeto, surreale, visionario, denso, lancinante, concreto fino allo spasimo, per poter dire, nominare, la realtà che ha preso corpo dopo l'evento.

Le perdite, dicevo, sono davvero incalcolabili, in molti casi irrimediabili, a cominciare dalle 309 vittime di quella notte, illuminata dalla luna piena.

Tutto l'ingente patrimonio artistico e architettonico dell'esteso centro storico porta indelebili segni di distruzione. S'è trasformato in una muta, buia, allucinante zona rossa, impraticabile.

Gli aquilani, da quella notte, vivono senza la città, quindi senza luoghi, in una sorta di limbo sospeso, aggrappati alla loro identità, messa a dura prova dal terrore dell'esperienza vissuta e da fasi stravolte di adattamento, di smarrimento, di frustrazione, di risveglio, di attesa, di rinascita, di caparbia resistenza. E, dal momento che le attività culturali hanno

connotato da sempre, con alterne vicende, la vita cittadina, si sono impegnati a rimetterle subito in moto, programmando già pochi mesi dopo le stagioni musicali, teatrali, artistiche, poetiche, assieme alla fioritura di iniziative promosse dalla solidarietà nazionale e ad una esplosione di creatività "dal basso" che, negli anni ante-sisma, languiva.

Ovviamente, la mancanza degli spazi, prima splendidi e numerosi in città, li ha costretti ad adattarsi in camper, prefabbricati, moduli di legno periferici e, spesso, le manifestazioni si sono svolte e si svolgono all'esterno, fra vicoli e piazze, tra cantieri e macerie.

Oggi, i concerti e altre numerose iniziative si tengono nell'Auditorium del Parco - di legno, a strisce colorate, nato dall'ingegno di Renzo Piano e donato alla città dalla Provincia di Trento -, all'Auditorium della Guardia di Finanza e al Palazzetto dei Nobili, unica sede ristrutturata in centro.

In questo contesto duramente provato i processi culturali hanno rappresentato, senza dubbio, la spinta propulsiva alla socialità perduta, alla riagggregazione, alla riconquista delle abitudini, alla elaborazione collettiva, all'attesa d'una ricostruzione continuamente minacciata dalla corruzione dilagante nel nostro paese.

In questi anni sicuramente saremmo divenuti ancor più poveri senza la cultura, che ha nutrito, intarsiato, rigenerato, rimarginato i nostri giorni costellati di cieli notturni, di dialoghi solitari, di riflessioni interne, di rimandi e nostalgie, di suoni e colori in ricordanza.

In mancanza di un fuori che nutra un dentro, come prima, la cultura infatti per noi è stata ed è speranza, anzi certezza per esperienza vissuta, di ricostruzione interiore, di condivisione, di piacere, di illuminazione, di resilienza, per il nuovo cammino da ridisegnare, nonostante tutto.



riflessioni

LA POESIA DA QUELLA NOTTE

alessandro chiappanuvoli, *ugo capezzali*

Di quella notte è inutile ricercare il senso, quella notte ha distrutto i sensi, i significati che credevamo certi. Tante vecchie e nuove domande cui dover trovare risposta, una delle principali, una delle più urgenti è stata: qual è il ruolo della poesia, che è creazione, in una terra ormai segnata dalla totale, spaventosa distruzione? E ancora: saprà la poesia raccontare, ci aiuterà a trasmettere ciò che abbiamo provato in quegli attimi e che ancora proviamo ad anni di distanza? Sarà uno strumento sufficiente per dire quello che non osiamo ripetere neanche a noi stessi? E infine: riuscirà la forza della poesia a guidare la nostra ricostruzione sociale e culturale?

No, secondo me a guidarla no, altri devono essere i timonieri. Ma poesia può essere tutto o niente, un approdo, una scia, un mero concetto o una lancinante esigenza. E se non può guidare, almeno può dare voce, e in un momento di silenzio come questo, è già moltissimo. A pensarci bene la poesia è una delle poche cose che in questo lacerato spazio/tempo non ha subito interruzioni. Certo, è espressione di ciò che abbiamo dentro, ma ciò che abbiamo dentro non può che nascere da ciò che ci circonda, e quindi la poesia ha visto le proprie parole e i propri ritmi distruggersi, sgretolarsi come i nostri muri e le macerie con cui abbiamo dovuto imparare a convivere, ma ha rappresentato, e lo fa ancora, un primordiale e necessario strumento aggregativo. Forse è naturale, catartico, ma comunque è indicativo che da quel maledetto spartiacque in poi molte timide voci (ingenue, opportunistiche, sincere, banali, ricercate, superficiali, sofferte) abbiano sentito il bisogno di aprirsi, di lasciar uscire il sangue e di dividerlo. Ricordi le letture nelle tendopoli?

Ricordo, le persone truccate e rivestite per l'occasione: non era solo una distrazione, una delle tante che nostro malgrado ci hanno propinato, era un'urgenza, il bisogno di dar forma prima di tutto tramite le parole, di capire. Eravamo spiantati, e forse lo siamo ancora, le parole però ci hanno certamente aiutato. Anche tradito, per carità, non facciamo inutile retorica, ma sono state decisive per tenerci ancora attaccati alla terra, la stessa terra che sembrava rifiutarci. La poesia ha saputo legare le nostre paure, sia la grande poesia che quella spontanea, nata quasi come rigurgito. Si sono mosse assieme, prendendosi per mano, come a Roma, all'ESCargot, quando nel maggio del 2011 si diede vita all'incontro *Poesia all'Asta!* per raccogliere fondi per i terremotati. Binga, Lunetta, Riviello, Palladini, Calandrone, Giovenale, Fianco, Marzaioli solo per citarne alcuni; alleati preziosi, compagni, dei tanti aquilani che nella poesia hanno cercato un orizzonte di senso.

Già. E in alcuni frangenti, guardandomi intorno, cercando di valicare quell'orizzonte d'impalcature e di paure che li riempiva, i sensi, mi sembrava di assistere ad una frenetica dicotomia. L'Aquila, la mia città spesso tacciata, da aquilani e non, di essere immobile, priva di iniziative, soprattutto culturali, di eventi, di luoghi e di attrazioni, almeno post-medioevali, si era rotta. Era ferma (me lo spieghi tu perché uso il tempo passato?), ferita e soprattutto, quello che mi faceva più male, era il calare della sera, di ogni sera. Come un'emergenza. Come una deriva. Sere soffocate dal silenzio. E dal buio. Quanti come me hanno avuto e hanno paura? Paura per lei. Per la città. E la città erano quei suoni, quei lampioni e... noi. Eppure, contemporaneamente, dall'altra parte (del senso, perché rispetto all'orizzonte la parte era la stessa): concerti, spettacoli improvvisati, manifestazioni, di cui forse è anche inutile giudicare la qualità. E poi rapporti umani, proteste, comitati e soprattutto... poesia. L'Aquila è stata inondata di poesia. Certo è normale, dopo una tragedia, durante una tragedia, cercare altre mani, altri occhi, altre spalle su cui piangere o da sostenere. È umano impegnare corpo, anima e inconscio in qualche attività da fare. O da farsi fare. E in questo contesto la poesia mi è sembrata, forse per la prima volta, una cosa... viva. Perché usciva dai cassetti, dai saggi e dall'autocompiacimento, si riversava tra le fessure e masticava la polvere, e lo ha spesso fatto,

forse l'unica che ci è riuscita, con qualità. Certo, sappiamo tutti che la poesia non ha il bacino di utenza che ha un romanzo, un film o un talent show, e quindi per continuare a non fare quell'inutile retorica, ammettiamo che una delle molle che ci ha spinto ad organizzare questi eventi, oltre al bisogno di condivisione, di appigli e di "cose belle", è stata la speranza che si potesse accendere qualche altro riflettore sulla città. Perché, di luce, ne abbiamo veramente bisogno. Eppure la spontaneità, e la qualità, non ne hanno minimamente risentito. Manifestazioni come Poeticazione, in uno spazio arruffato e autogestito, eventi innovativi di altissimo livello che, sebbene feriti come la realtà che raccontavano, non sono stati interrotti, non loro. Penso a Poetronics, che l'occhio poetico e visionario di Anna Maria Giancarli ha partorito, difeso e nutrito di alleati sempre più preziosi. Penso al premio internazionale di poesia città dell'Aquila intitolato a Laudomia Bonanni, di cui forse non tutti gli aquilani, neanche quelli che la poesia la respirano, hanno ancora colto la portata. Certo, poi penso al senso di tutto ciò, al contesto, all'iceberg sotto il livello del mare, al perché, al per chi, e a volte quel respiro fa fatica a tornare. E allora penso a una carovana. Di poesia. E a ventimila volantini...

La poesia è tracimata, come rigurgito, bisogno, come orizzonte di senso, è tracimata dalle bocche, dagli occhi, dalle mani, dai libri, dalla musica, dai movimenti, dalle manifestazioni, dalle migliaia di arrostate truculente e disperate che abbiamo organizzato, dalle infinite bottiglie di genziana che abbiamo tratto in salvo dalle nostre cantine. Siamo stati storditi dalla poesia, ma anche cullati, in qualche modo, come se ci avesse sostenuto, accompagnato, mentre la terra ci veniva a mancare sotto i piedi. Non è stato altro che questo il senso, perfettamente carpito, delle *Giornate Mondiali della Poesia*, svolte nel 2012 e 2013: un'invasione potente e giocosa, uno sfondamento delle barriere. In un luogo dove l'assenza sembrava avesse avuto il sopravvento, la presenza della poesia, soprattutto in luoghi inaspettati come gli autobus, i Progetti C.A.S.E., la *zona rossa*, i supermercati, è stata primariamente testimonianza di vita, e di vitalità, il sangue che continua a fluire dentro un corpo martoriato, derelitto; la magica eppur naturale compensazione al vuoto che il

terremoto sembrava averci scavato dentro. La *poiesis*, la creazione, che s'opponesse alla distruzione per ristabilire l'ordine impenetrabile dell'universo.

Impenetrabile. Come 309 silenzi. Se ci pensi la poesia, urlando o sussurrando, per riordinarlo cerca di dipingerlo, l'universo. E per un quadro così immenso intinge il pennello nelle cose piccole. Un ricordo, uno sguardo, un'assenza. Come gocce nel mare. E allora che venga, questo ordine, sulle ali dei decreti legislativi, della solidarietà, della genziana e della poesia. Che venga, come una primavera. E ci ricostruisca. Perché così, in questo mare, naufragare è tutt'altro che dolce.



riflessioni

ARTI VISIVE: PRECARIO PRESENTE, LONTANO FUTURO

antonio gasbarrini

Tra qualche giorno, l'errabondo globo terrestre avrà compiuto il suo sesto giro intorno al sole iniziato, per i terremotati del cratere aquilano, alle 3.32 del 6 aprile 2009. Il sipario civico-urbanistico nel frattempo calato sulla devastata e devastante installazione a cielo aperto del diruto centro storico del capoluogo abruzzese, attende pazientemente il preannunciato, immancabile arrivo di Godot (la strombazzata sua ricostruzione pressoché ferma al palo).

Sul malinconico scenario delle persistenti macerie e di scricchiolanti palazzi, case, chiese e monumenti a non finire puntellati alla meno peggio, la preesistente ed invidiabile rete museale messa su sin dall'immediato dopoguerra grazie all'illuministica intuizione del Gruppo Artisti Aquilani, ha sostanzialmente chiuso i battenti, ad iniziare dal Museo Nazionale d'Abruzzo al Castello Cinquecentesco con le sue prestigiose collezioni plurisecolari e con i suoi attuali inagibili spazi espositivi costantemente spalancati alla Modernità; felicemente contrassegnata negli Anni Sessanta dalle varie edizioni delle mitiche *Alternative Attuali* curate da Enrico Crispolti che erano riuscite a portare a L'Aquila la *crème de la crème* della ricerca estetica nazionale ed internazionale con i vari Burri o Fontana che qui erano di casa. Né va sottaciuta, per la sostanziale buona salute goduta dalle Arti visive, la nascita – sempre con l'apporto propulsivo del Gruppo Artisti Aquilani – dell'Istituto d'Arte e dell'Accademia di Belle Arti che con la qualificata "presenza attiva" dei docenti (tra i numerosi altri, Andrea Cascella, Mario Ceroli, Enrico Castellani, Alberto Arbasino, Gino Marotta, Sylvano Bussotti, Giosetta Fioroni, Fabio Mauri, Carmelo Bene, Achille Bonito Oliva) e degli allievi, hanno costantemente garantito una diffusa condivisione delle esperienze più vitali in atto nel Paese, e non solo.

Non a caso, sin dagli anni Ottanta, ben due Associazioni Culturali, il *Quarto di S. Giusta* (oggi *Muspaq*) e il *Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea "Angelus Novus"* hanno ospitato nelle loro sedi ubicate in pieno centro storico iniziative su iniziative multidisciplinari (mostre, dibattiti, proiezioni, editoria, ecc.), prevalentemente di matrice avanguardista (dal Futurismo a Fluxus, Lettrismo, Situazionismo) e neo-avanguardista (Arte Agravitazionale, Inismo, ecc.).

Definitivamente sfrattate da Mr. T (il Signor Terremoto), insieme ai tanti artisti che nella vitalissima area urbana medioevale avevano i loro studi, le violate maglie architettoniche della slabbrata rete museale imponevano un ripensamento di fondo delle consolidate modalità operative. L'azzeramento a tappeto dei luoghi fisici distrutti o gravemente danneggiati, peraltro imprigionati nella impraticabile Zona Rossa, sfociavano per il Museo Nazionale d'Abruzzo in una serie di mostre itineranti proposte in varie città abruzzesi, italiane (ma anche straniere) imperniate sulle opere pittoriche e scultoree medioevali-rinascimentali nel frattempo restaurate, mentre per le altre realtà museali o espositive come quelle ricordate più sopra, una decentrata ricollocazione (com'è avvenuto per il *Muspaq*) o una rigenerante trasmutazione digitale (www.angelus-novus.it).

Tra le quinte del desolante scenario della città morta, non sono mancate comunque molteplici iniziative espositive (dalle rassegne alle mostre personali e di gruppo, dalle installazioni alle *performances*, con una spiccata predilezione per le mostre fotografiche e le proiezioni di video d'artista), per lo più fruibili all'aperto nei pressi di questa o quella emergenza architettonica offesa dal sisma (la rassegna *La deriva debordiana alle 99 Cannelle* o le prime tre edizioni di *RE_PLACE. La città s'illumina di "nuovo"* sono state un tangibile esempio in tal senso).

Retrospectivamente, si può affermare come il tema di fondo sia stato quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica – con la mediazione del linguaggio "critico-antagonista" dell'arte contemporanea più avvertita – sul corrosivo sfacelo esistenziale in atto nella comunità aquilana, a tutt'oggi totalmente privata dei suoi connotati identitari maturati *intra moenia* negli oltre sette secoli trascorsi dalla sua fondazione e perciò

all'affannosa ricerca di soluzioni compatibili, nel breve e medio periodo, con lo stravolto assetto urbano punteggiato ora dai 19 agglomerati (altro che *New Towns!*) costruiti su un asse di una trentina di km. in cui continuano a vivacchiare alla meno peggio circa 13.000 "cittadini senza città". Proprio in uno di essi (a Bazzano), alcuni mesi fa, nell'ambito del "*Re_Acto Festival*", alcuni street-artisti affermati in campo nazionale hanno "ingentilito" con i loro apprezzabili interventi pitto-murali, alcune delle anonime facciate delle già cadenti cassette prefabbricate, costate al contribuente italiano circa 2.700 euro a mq., contro i 1.000 attestati a livello europeo per costruzioni analoghe.

Si deve comunque alla testardaggine di alcuni artisti ed operatori culturali, non solo il mantenimento dell'attenzione su uno dei più intriganti settori della cultura contemporanea, bensì l'apertura di nuovi spazi museali ed espositivi caratterizzati dalla elevata qualità delle raccolte e da un'attività dai dichiarati connotati formativo-didattici. Com'è avvenuto per il "*Museo dei bambini*" (*Mubaq*) costruito *ex novo* nel vicino Comune di Fossa e per la Collezione Permanente di Arte Contemporanea allestita con una cinquantina di opere, donate o realizzate in situ nel Liceo Scientifico "Andrea Bafile" all'insegna della parola d'ordine "*Polvere negli occhi, nel cuore sogni*".

La più recente "presenza forte" nel contesto sino a qui telegraficamente delineato, è stata senza dubbio quella di Michelangelo Pistoletto con la primaverile *performance* collettiva ispirata al logo trainante del suo "utopico" *Terzo Paradiso* dipinto dai partecipanti con vernici sul brecciolino antistante il ligneo Auditorium di Renzo Piano e con l'incontro, tenuto successivamente nel dicembre dello scorso anno proprio al Liceo Scientifico, approdato nella donazione della metaforica installazione *Mela reintegrata* qui realizzata anche con l'apporto degli studenti.

Allora, *Tout va très bien, Madame la Marquise?* Assolutamente no. La frammentazione e la non organicità strategica delle singole iniziative messe in atto in questi tribolati anni sperimentati sulla propria pelle dai cittadini aquilani derubati della propria memoria civica (la mancata ricostruzione del medioevale nucleo storico urbano); la precarietà di risicati spazi espositivi provvisori; la cronica indisponibilità di risorse finanziarie destinate al



settore, lasciano presagire – nonostante gli atti di buona volontà emersi con questa nota – una crescente marginalizzazione di uno dei settori trainanti dell'aurea cultura di "Aquila magnifica citade" esplosa negli Anni Settanta-Ottanta del secolo scorso. Un secolo fa, appunto!



riflessioni

LA CITTA' DELLA MUSICA

walter tortoreto

La foto della Prefettura dell'Aquila subito dopo il terremoto del 6 aprile 2009 è la testimonianza eloquente di un avvenimento che ha rappresentato una cesura nella lunga storia della città. Un sisma oggettivamente non devastante, misurabile con l'8°/9° della cosiddetta scala Mercalli, può diventare catastrofe se colpisce una città d'arte come L'Aquila. E in effetti, a osservarlo oggi come su una moviola, il "film" di quella sciagura è impressionante: nel solo giorno di lunedì, dopo la scossa principale, si ebbero ben 150 repliche di cui 56 superiori a magnitudo 3 e, di queste, tre di magnitudo superiore a 5. Le attrezzature poste nei sotterranei del Forte spagnolo documentarono più di 10.000 scosse! Un cataclisma di tali proporzioni non poteva risparmiare la vita culturale e artistica della città. Nella domenica precedente il sisma, in città erano state organizzate circa 60 manifestazioni artistiche o culturali, a conferma di una vitalità che dal 1945 in poi L'Aquila ha dimostrato con una febbre creativa lontana dai logori strumenti retorici della propaganda.

Questa stupefacente ricchezza di iniziative culturali ha sempre inciampato contro l'esiguità di spazi disponibili, nella maggior parte dei casi surrogata dalle tante chiese. Basterà ricordare che le manifestazioni di un festival internazionale celebre nella storia della Società aquilana dei concerti si svolse nelle bellissime chiese cittadine. Herbert von Karajan e i Wiener Philharmoniker si esibirono nella Basilica di San Bernardino.

Il terremoto del 6 aprile ha inciso come un bisturi sulla suppellettile edilizia della città, ma l'attività culturale e artistica è continuata in misura sorprendente perché i responsabili degli enti culturali hanno sfruttato al meglio le strutture risparmiate o meno crudamente

colpite dal terremoto. Grazie ai solleciti, e in alcuni casi non troppo impegnativi interventi di riparazione e restauro, si è potuto ripristinare l'uso del Ridotto del Teatro Comunale e si è potuto sfruttare lo spazio di alcune strutture scolastiche risparmiate dal sisma: il Liceo Artistico, le palestre e le aule maggiori di nuove scuole medie, le strutture polifunzionali della chiesa di san Pio X e di San Francesco e perfino il salone del grande Laboratorio del Gran Sasso. La città ha reagito con tutte le forze disponibili ai disastri di uno dei suoi non rarissimi terremoti catastrofici; e tutti i responsabili delle strutture culturali e artistiche aquilane hanno saputo tenere sostanzialmente fede a calendari ricchi e impegnativi.



gli attori / 'comitato3e32/casematte'

RICOSTRUZIONE SOCIALE DELLA CITTA': UN ESEMPIO

AA.VV.

Il comitato "3e32" nasce a L'Aquila all'indomani del sisma del 6 Aprile 2009. 3 e 32 è l'ora della notte in cui una scossa di magnitudo 6.3 ha devastato la città e il territorio circostante e ucciso 309 persone.

Il comitato si pone sin da subito l'obiettivo di restare e "resistere" in città, organizzando iniziative e dibattiti sul futuro dell'Aquila e sulla ricostruzione del cratere sismico affinché la popolazione sia realmente partecipe delle scelte da fare e le stesse non vengano decise, invece, da personaggi e forze politiche esterne.

Come punto fermo viene deciso da subito il "No" alla realizzazione del Progetto C.A.S.E., ovvero le 19 new-towns che vengono ben presto costruite fuori città per chi ha perduto casa.

Così, nel parco Unicef di via Strinella, concesso dal Comune e appena fuori dalla zona rossa, nasce un punto cittadino indipendente di aggregazione e ospitalità, una sorta di tendopoli autogestita, a disposizione di tutti i cittadini e anche di tutti quegli studenti fuori sede che non avevano al momento altra sistemazione.

Grazie a donazioni e attività di autofinanziamento nel parco Unicef, presto diventato per tutti "Piazza 3e32", si organizzano attività di controinformazione, mappatura e contatti tra le tendopoli, eventi culturali e ricreativi e si allestisce un Medialab con connessione internet e pc, aperto a tutti. Si dà, inoltre, la possibilità a quelle associazioni che ne avevano bisogno di aprire sportelli per la cittadinanza.

D'altronde, la gestione post-sisma calata dall'alto sul territorio aquilano impediva tutto questo. Era enormemente difficile tenere assemblee nelle tendopoli, né erano stati creati spazi *ad hoc* per far discutere cittadini e istituzioni. Più di 40.000 persone erano state

mandate fuori dalla città - negli alberghi sulla costa, o in sistemazioni autonome - e dunque era ancora più arduo coinvolgerle nei dibattiti sulla ricostruzione e sulla gestione dell'emergenza. Si procedeva per decretazione d'urgenza, impedendo ogni forma di partecipazione popolare.

Nell'autunno del 2009, poi, le tendopoli "istituzionali" vennero progressivamente chiuse e la gente smistata negli alberghi del circondario o della regione.

Il comitato decide allora di continuare a procedere nell'attività di monitoraggio, informazione e socialità, arrivando al recupero di uno stabile dismesso, denominato poi CaseMatte, nel complesso di un ex Ospedale Psichiatrico abbandonato subito dopo il terremoto. Lo spazio, grazie al lavoro volontario dei membri del comitato e di molti sostenitori da tutta Italia, viene ben presto reso fruibile e agibile e viene dotato di una sala prove per gruppi musicali, di un laboratorio multimediale, di una tensostruttura adatta ad ospitare eventi, di un bar e di una cucina.

Il comitato nel corso degli anni si dedica a interventi di carattere sociale e politico-culturale variamente articolati: dalla tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e artistico, alla musica, allo sport, oltre a iniziative di sensibilizzazione sulla mafia e la legalità, sulla violenza sulle donne, sull'acqua pubblica, sulla sostenibilità ambientale, sullo stop al consumo di suolo, sui gruppi d'acquisto solidale; ha organizzato e organizza anche festival musicali, di poesia e di teatro, sempre orientati allo scopo di favorire la ricomposizione di una comunità cittadina e di un immaginario collettivo lacerati dal sisma e dalle condizioni di vita post-sismiche, all'insegna dei valori della solidarietà, del rispetto e della tolleranza reciproci.

Un punto importante e costante dell'attività del 3e32 è la campagna di recupero e ricostruzione dell'area pubblica dell'ex O.P. di Collemaggio, condotta in collaborazione con l'Associazione 180 Amici (che si occupa della tutela della salute mentale, in totale condivisione con la "legge 180", più nota come "legge Basaglia") e con Radio Stella 180 (la web radio della suddetta Associazione), onde evitare di farla cadere nelle mani della speculazione.

Sono state, quindi, condotte iniziative dedicate alla riscoperta e alla rivalutazione del parco (che contiene una immensa varietà di specie arboree), del suo patrimonio storico-architettonico (l'ospedale fu realizzato nei primi del '900 secondo un progetto di città-giardino) e delle sue potenzialità attuali nella ricostruzione dell'Aquila (19 ettari di parco e 27 edifici da ristrutturare, ad un passo dal centro storico della città).

Numerosi sono anche i progetti di lavoro ai quali il 3e32 ha partecipato nel territorio aquilano, come "Torretta in rete" (dal nome di un quartiere della città), un progetto finanziato dal ministero delle politiche sociali, in collaborazione con un'associazione della zona, che ha dato vita all'organizzazione di corsi di fotografia, di chitarra e a laboratori di cittadinanza attiva.

Oggi la città è cambiata molto rispetto agli anni immediatamente successivi al sisma; la ricostruzione leggera è terminata da tempo e quella pesante iniziata, seppur con notevole ritardo. La città è in continua trasformazione, sia nel bene che nel male.

Alcune denunce e lotte prodotte dal comitato sono rimaste lettera morta e lasciate volutamente decadere. Purtroppo, invece, si sono realizzati gli effetti di quello che - appunto - si denunciava. Il territorio è stato devastato da migliaia di metri cubi di cemento, il famigerato progetto C.A.S.E. cade a pezzi e provoca sempre più alienazione e depressione, le scelte politiche continuano ad essere imposte dall'alto, l'economia produce solo profitti per pochi e precarietà o disoccupazione per troppi.

Il comitato, in ogni caso, ha contribuito fortemente alla rinascita sociale e culturale cittadina, fungendo anche da argine allo spopolamento.

L'Aquila, infatti, è una città in fermento, piena di eventi di ogni tipo, spesso ispirati proprio alle attività condotte nello spazio sociale di CaseMatte.

Il centro storico è tornato ad essere popolato di giovani e meno giovani, seppur con pochissimi edifici ricostruiti, ma almeno la battaglia per non abbandonare il cuore della città è stata vinta.

E dove c'è vita, vitalità e partecipazione c'è anche ricostruzione.



gli attori / 'arti e spettacolo'

NUOVE COMPETENZE PER AGIRE

giancarlo gentilucci

Arti e Spettacolo è un'Associazione Culturale nata nel 1994 a L'Aquila. Dal 2007 ha svolto la sua attività nella nuova sede di Casentino, frazione di Sant'Eusanio Forconese, per poi spostarsi nel 2009 a san Demetrio né Vestini, nella Media Valle dell'Aterno.

Si occupa di produzione e promozione delle arti contemporanee con particolare riguardo allo spettacolo dal vivo. L'organico è composto da tre persone impegnate a tempo pieno con competenze artistico – tecniche – organizzative.

Dopo il terremoto del 6 aprile 2009 l'Associazione ha scelto di concentrare il proprio lavoro nei territori periferici, stabilendo la sede operativa nel Teatro Nobelperlapace, di sua proprietà, costruito nel mese di giugno 2009 e inaugurato il 9 luglio dello stesso anno e smontato e trasferito in una zona adiacente, nell'estate 2014.

Nella sala teatrale vengono svolte molte attività: laboratori e seminari sulle discipline dello spettacolo, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, produzioni teatrali, ospitalità di compagnie, produzione di video, redazione di un giornalino di adolescenti giunto al numero 38, ed altro.

Arti e Spettacolo gestisce anche una residenza artistica a Corfinio (40 km. da L'Aquila) con 25 posti letto e 3 sale lavoro.

Le attività svolte nei territori in questi ultimi anni hanno portato ad approfondire e indagare alcuni temi come: la memoria e l'identità e i rapporti intergenerazionali

L'associazione si è posta quattro **obiettivi di ordine generale**:

- Utilizzare la cultura come cardine per il rafforzamento delle reti e lo sviluppo delle idee, poiché si considerano la cultura e i processi di scambio creativo come fattori in grado di

dare spazio a nuove idee e come fattori immateriali dello sviluppo, in grado di realizzare in un sistema locale una rete di relazioni e di interrelazioni dentro e tra i sistemi intrecciati – un territorio, una comunità locale, un'impresa.

- Creare un distretto culturale, attraverso la creazione di poli culturali diffusi sul territorio, Ciò porterebbe a una rinascita di tutta l'area, integrando a finalità antropologico-culturali, esternalità positive in termini di sviluppo e di economie.

- Partecipare allo sviluppo di microeconomie locali in quanto le progettualità culturali diventerebbero processi di sviluppo integrato in grado di rafforzare le piccole economie, tenendo conto delle tradizioni, delle vocazioni e delle competenze del territorio per il ripristino di mestieri tecnico-artigianali.

- Contribuire a una riqualificazione urbana sviluppando nuove forme di ospitalità, nuove professionalità e servizi utili per una rinascita dei piccoli centri, convertendosi a una nuova idea di città - territorio.

Le **modalità di intervento** per il raggiungimento di tali obiettivi sono le seguenti:

- Progetti didattici e formativi inerenti discipline artistico-culturali, che prevedono sia pratiche di avvicinamento ai mestieri delle arti e dello spettacolo sia la formazione avanzata, ovvero seminari e laboratori tematici.

- Produzione artistica con il coinvolgimento di artisti affermati sul territorio nazionale (in particolare giovani artisti e giovani compagnie).

- Promozione delle arti per la formazione nel tempo di un nuovo pubblico. Ciò può portare centinaia di persone ad avvicinarsi e a comprendere diverse forme di sperimentazione artistico-teatrale.

- Realizzare un progetto di Residenza artistica multidisciplinare che prende avvio dall'idea e la profonda convinzione che sia possibile creare uno spazio urbano in grado di affrontare la sfida della globalizzazione e della crisi economica attraverso la diffusione e la condivisione della conoscenza e della creatività. Questa visione è declinata in un modello che mette al centro la cultura, vedendo in un'area in cui vengano sviluppati mestieri e servizi per gli artisti un fattore determinante per la competitività del territorio in termini di

vantaggi localizzativi e di innovazione sociale e economica, favorendo l'allocazione di nuove risorse e la redditività dell'esistente

I destinatari diretti del lavoro di Arti e Spettacolo sono:

- le giovani generazioni che necessitano di trovare un tramite per aprirsi alle proprie identità locali.
- gli anziani che vengono coinvolti in progetti di condivisione che utilizzano il mezzo teatrale, ma anche video e di scrittura, per il lavoro sulla memoria e sulle competenze dei luoghi.
- i giovani artisti che vengono accompagnati nel loro percorso di crescita e sviluppo delle idee per la produzione delle loro opere, in quanto trovano competenze tecniche e artistiche e spazi attrezzati.

I destinatari indiretti invece sono:

- tutta la comunità dei territori interessati che viene accompagnata in un percorso di crescita critico e attivo finalizzato ad accrescere le competenze e rendere produttive le vocazioni.
- gli Enti Locali, in quanto le azioni dell'Associazione rappresentano una risorsa importante per l'elaborazione delle politiche strategiche di sviluppo elaborate dal basso. Servono anche a rimotivare i dipendenti degli enti locali, stimolandoli a sviluppare nuove competenze in grado di ridare vitalità all'Ente e a loro stessi.



gli attori / 'accademia dell'immagine'

CINEMA INTERNAZIONALE E NON SOLO

gabriele lucci

L'Accademia dell'Immagine nasce nel 1992 su proposta di Gabriele Lucci e di Vittorio Storaro. Grazie a una convenzione tra L'Istituto Cinematografico "La Lanterna Magica" e l'Università dell'Aquila ha rappresentato il primo tentativo organico di inserire all'interno del mondo universitario le Arti dell'Immagine come "Bene culturale" al pari di altre discipline. Divenuta subito un polo importante ha ricevuto l'apprezzamento di nomi quali Martin Scorsese, Leonardo Di Caprio, i fratelli Coen, Renzo Piano, ma anche di tutta la stampa nazionale e internazionale ottenendo dalla rivista *CIAK* il massimo dei voti. Non è quindi un caso che gli alunni arrivassero da diverse Paesi ne' che docenti e visiting professors fossero di assoluto livello, tra cui molti premi Oscar. Vittorio Storaro, Francesco Rosi, Vincenzo Cerami, Irene Papas, Giuliano Montaldo, Dante Ferretti, Gianni Amelio, Milena Canonero. Tanti altri sono poi venuti a presentare i loro film nel cinema Massimo gestito dall'Accademia: Gabriele Muccino, Nanni Moretti, Marco Bellocchio, Ferzan Ozpetek, Marco Tullio Giordana, Paola Cortellesi, Sergio Castellitto. Pur mantenendo un forte radicamento sul territorio, l'inserimento dell'Accademia in un movimento internazionale ha consentito ai ragazzi di entrare in contatto con realtà imprenditoriali e culturali, come la Walt Disney-Pixar o l'Università di Parigi e di Lione o le reti televisive Rai e Mediaset. Grazie a convenzioni e collaborazioni la "copertura" della scuola è stata imponente. Si è lavorato ad esempio per un decennio con la Mondadori Electa e per quasi due anni con uno dei più prestigiosi musei al mondo, il Guggenheim di New York. Il settore editoriale ha visto i suoi libri adottati da diverse Università, vincendo anche uno dei più ambiti premi del settore quale l'Efebo d'Oro e, nel caso della pubblicazione su Ennio Morricone, il volume è stato presentato da Fabio Fazio nella sua trasmissione. Alla fine le

cifre parlano chiaro: l'85% degli studenti ha trovato collocazione nel mercato del lavoro. Dunque, tutto bene? Assolutamente no! Perché si era arrivati a tutto questo con una tale esiguità di fondi pubblici da spingere la scuola a ricercarne di propri fino ad una copertura del fabbisogno molto spesso pari al 40/50% del bilancio, caso più unico che raro nel panorama. Con i contributi pubblici (una media annuale di circa 220.000 euro se viene ripartita la somma complessiva erogata dagli Enti locali per gli anni di attività della scuola) l'Accademia ha dovuto anche affrontare, senza un euro pubblico in più, oltre al corso quinquennale, la ristrutturazione dell'edificio con adeguamento degli spazi per la didattica e gli uffici, dotare entrambi i settori di supporti logistici, creare un bar-mensa, acquistare nuove tecnologie e far fronte al loro rinnovo, ristrutturare completamente il cinema Massimo dotandolo di nuovi mezzi tecnici e nuovo arredo.

A tre giorni dal sisma del 2009 il consiglio di amministrazione aveva contratto un mutuo approvato dalla Cassa di Risparmio locale pari a 1.250.000 euro garantito dalla proprietà del palazzo dell'Accademia. Il piano non prevedeva alcun licenziamento. Ma con l'edificio fortemente danneggiato dal sisma è caduta la garanzia reale e a nulla è valso il cosiddetto decreto Bertolaso che prevedeva fondi per due scuole: per il Conservatorio e per la ricostruzione della sede dell'Accademia. Né è valso che lo Stato italiano dichiarasse l'assoluta necessità di proteggere la scuola riconosciuta quale patrimonio nazionale, né che si mobilitasse il mondo del cinema con una raccolta di fondi. Fondi che hanno consentito alla scuola di andare avanti fino al 2011, ma senza alcun contributo degli Enti locali tranne 20.000 euro della Provincia. Questo, adducendo che il debito era salito a 2.500.000 e dunque non sostenibile. Ma è del tutto evidente che fermando completamente la macchina scolastica quei costi accesi prima del sisma si sarebbero presto trasformati, non più fronteggiati da ricavi, in debiti. E non poteva che essere così. Si aprì una querelle interpartitica così aspra e violenta che servì solo a seppellire un bene comune costringendolo a restare impantanato nelle lotte di potere.

C'è da chiedersi soprattutto come mai non si sia proceduto a una valutazione del rapporto Costi / Benefici, ovvero a fronte dei fondi pubblici cosa si fosse ottenuto. Non si fossero

inoltre valutati tutti gli indicatori, i parametri rivelatori della qualità-prodotto. Ne sarebbe uscito qualcosa di sorprendente a favore dell'Accademia dell'Immagine, una gestione miracolosa, praticamente quanto creato dalla scuola ben oltre gli investimenti effettuati. E la riprova di una gestione miracolosa è comprovata inesorabilmente dal preventivo del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, venuta in soccorso dell'Accademia dopo il sisma, che individuava per la sola gestione della scuola il fabbisogno finanziario in "700/800.000 euro". Allora delle due l'una: o la somma su indicata è troppo alta, e allora la scuola aquilana ha operato più che bene con molto meno, oppure essa è equa e allora perché non avvicinarsi quanto meno a quella somma e darla all'Accademia evitando di metterla in sofferenza? Comunque è doveroso che si faccia oggi luce sul patrimonio dell'Accademia dell'Immagine: sui preziosi materiali e mezzi tecnici, sulle migliaia di immagini, sulle pubblicazioni, sulla memoria enorme della scuola, anche quella conservata nei dischetti ecc. Dove sono? E che fine fa quel sito se è vero che il CIPE ha destinato per la ricostruzione dell'immobile dell'Accademia 6 milioni di euro? Perché non si ricostruisce? Che fine ha fatto il progetto con l'Università di Milano da me studiato per ridare lavoro agli impiegati e futuro alla scuola? Chi risarcirà l'Accademia di tutti i soldi spesi per la ristrutturazione del cinema Massimo e per il suo avviamento? Che fine hanno fatto i mezzi tecnici acquisiti con i fondi donati dalla Sony pictures attraverso la solidarietà? Perché non si è proceduto a un inventario dopo il sisma e a una protezione del patrimonio dentro la scuola come da me richiesto tante volte? E ancora, che fine fa tutta l'area di Collemaggio, oggi abbandonata, come giustamente ma purtroppo inutilmente chiedono quelli di CaseMatte e del comitato 3.32? Il paradosso è che oggi sul nostro territorio lavora al posto della scuola aquilana il Centro sperimentale di Roma ma con tre impiegati dell'Accademia, usufruendo così di un loro know how acquisito in decine di anni, godendo di più soldi di quanti ne venissero dati alla scuola aquilana ma senza che questa sia nominata. Insomma una scuola che si avvale di un'altra senza che questa abbia l'onore di comparire. Mi auguro che presto si raggiunga un riequilibrio considerando lo spirito positivo con il quale era intervenuto il Centro sperimentale inizialmente. L'Accademia lo merita. D'altronde, se in



tutto il mondo hanno applaudito al suo lavoro, se tutti i media se ne sono occupati, se gli studenti hanno ricevuto premi e se persino dopo il sisma tutto il cast del film "Angeli e demoni", capitanato da Tom Hanks, ha donato 100.000 dollari, insomma se dovunque ci sono stati encomi, ma non in città e nella nostra regione, indovinate chi sbaglia!





ritratti della città

L'AQUILA IN VERSI

ugo capezzali, alessandro chiappanuvoli, anna maria giancarli, maria silvia reversi

ugo capezzali

la mezza città

Se vieni a visitarla
con passi da straniero
e dita asciutte da dottore,
L'Aquila è ferma,
una cornice rotta
un guscio senza pelle.
L'Aquila è vuota.
Ma se ti avvicini
con la delicatezza dell'innamorato
senti un debole respiro
che odora di storia
di neve, di pane quotidiano
e di noi.
Figli unici
in mezzo a una strada
a cercare la strada.
Le restiamo attaccati
ognuno col suo sangue.
Le case sono amanti
sorpresi mezzi nudi
per sempre
nel cuore della notte.
Agli occhi di chi ha visto
L'Aquila è semplicemente



piena
di silenzi.
Si vive in quel traslucido equilibrio
tra speranza e accanimento
tra voglia e disincanto
e memoria, e deriva e nido e
dignità
nel non staccare la spina.
Sul suo corpo freddo
ferito
si accendono
le luci di Natale

tutto tace

Avrei voluto scrivere sui muri
di questa mia città,
quando era in piedi,
le note che venian dalle fontane
o dal mercato
le campane
l'eco dei passi miei a via San Martino
i suoni della neve.

Voci
che non vorrei affidare al rischio dei ricordi.

Il chiasso del quartiere,
anche il silenzio, quando era un riposo.
e il fischio dei fornai
che accompagnava il sole.

Così quando quei muri son crollati
oltre alla polvere
dopo il rumore si sarebbe alzato
un canto

alessandro chiappanuvoli

nebbia

La mattina la nebbia
da qua sembra una città normale
 sì umida e triste non c'è
 che dire [non dire che c'è]
 [una città a morire]

Puoi sempre pensare
sia novembre, a tradire
qualche casa incantata
il colore nuovo sgargiante delle tinture
rosso giallo nuovo viola verde:
la nebbia le bagna soltanto.

Cupe foglie di robinia (pseudoacacia)
 (immortalità e purezza)
 (innocenza) (Massoneria)
 (questo amore solo platonico)
ricoprono rapide gli occhi della macchina
inarrestabile – e invisibile
l'essenza della nebbia
la nasconde la città.

Il sole delle 9.28
ora lega/le immagini
a quell'arco rifratto



che osservo e FLASH – Beh? Che

c'è

ti vuoi bruciare la retina, ammamma?

(no, troppo indietro)

È OGGI

che dirà/da qui

questa nebbia

alla città

che –

cazzo si suona questo qua dietro?! –

Ritorna alla luce le foglie:

la chiesa tutta impiccata

tra le mura la bici crollata,

realtà infilzata nelle ciglia.

Ora/mai è sparita la nebbia.

ci dissero folli*Agli abitanti di CaseMatte*

Raccoglievo rumori dal fondo del mio
sterno, un usignolo stava delicatamente
liberando la mia fronte da crucci, caddero
a pezzi le tonsille gli impari testicoli.

C'erano dei denti tra i vostri sorrisi,
c'era una città che pensavo dormisse.
Le case sbadigliavano, mentre i tir
del cancan sfrecciavano sulla neve –
mansueta tempesta.

Anche i poeti muoiono, mentre le case dei
pazzi riprendono colore. Volevamo salvare
i nostri resti, che l'ignoranza e il mal
costume lasciavano al degrado tricolore.

La gioia di vivere non può esser di tutti.
La paura nel cuore si nasconde dietro leggi
a volte più grandi, a volte denigranti.
Ci dissero folli, quando eravamo solo lì
a scatenar tempesta.

anna maria giancarli

sei una storia molto italiana

questo è l'assalto alla diligenza
questo è il ritornello di quattro governi
tra rassicurazioni promesse e delusioni
anche tu puoi vedere il fango oltre le parole
l'opportunismo trionfante nelle gole
le lettere stramorte il punto culminante
il contraccolpo le sporche vicende
questi siamo noi
tristi elefanti da poema collettivo
in questo racconto corrosivo.
Questa è la svalutazione programmata
a tasso medio concordata
questa è una poesia
buco nero di fantasia
contro le carni molli di piacere
di sirene di truffe di chimere
questa è una nuda poesia
con saldi punti di riferimento
col suo fermo orientamento
questa poesia non è lamento.

da *E cambia passo il tempo – poesie su L'Aquila* (Robin edizioni, Roma 2014)

Tu sei pianto di pietra

Tu sei cambio di consonante
e calcolo pitagorico
tu sei pietra di lacrime
atlante almanacco estuario
nervo scoperto corollario
figura intelletto alienazione
irrazionale codificazione.
Tu sei pianto di pietra
patetico sfinimento
complicazione in proporzione
alla metamorfica situazione.
Tu sei perimetro ed area
d'un tempo arbitrario
astronomico visionario
tu sei meccanico orologio
incastro sortilegio necrologio
tu sei sopra l'orizzonte
e sotto e fuori e dentro
come acqua di fonte
tu sei profilo sagoma
collage aristocratico
orma e sentiero acrobatico
tu sei natura viva
sosta cammino intanto
il resto è segreto pianto
tu sei cultura da salvare



praticamente praticabile
da praticare.

da *E cambia passo il tempo – poesie su L'Aquila* (Robin edizioni, Roma 2014)

maria silvia reversi

da sempre

Da sempre corrono nuvole.
S'increspa di brividi
questa mia terra
bellissima e cangiante.
Da sempre.
Piccoli passi
percorsi di vita minima
pochi secondi
tra il fulmine e il tuono
in attesa del prossimo bagliore.

(dicembre 2010)

il senso del sempre

Il giorno è cambiato
diverso
le nuvole sopra al Gran Sasso
le stesse
in picchiata
a conquistare la vetta.

I pensieri come cirri
dispersi dal vento
scorrono
con occhi ormai avvezzi
le vie i vicoli i luoghi
struggenti i ricordi.

Una vita cambiata
passata, conclusa.

L'Aquila rimane
sospesa a planare
infinita, incantata
nel nonsense
di una vita
appena iniziata.

Il respiro
ha cambiato il suo ritmo
accelera a tratti



per poi farsi tenue
docile
al fluire del tempo.

La logica ormai
ha reso le armi
il senso del sempre
è nutrimento all'anima.

(14 ottobre 2012)



006 | aprile 2015

ritratti della città

L'AQUILA PER IMMAGINI

luca bucci



gru nel centro storico



casa dello studente



corso vittorio emanuele



piazza duomo



casematte, ex ospedale psichiatrico di collemaggio



piazza palazzo, torre civica e monumento a sallustio



auditorium del parco (renzo piano)

hanno collaborato

in questo numero:

luca bucci, negli anni '90 frequenta l'Accademia di Belle Arti di L'Aquila. Nel 2000 apre nel centro della città lo studio fotografico "Photocolors", in cui tiene – tra le altre cose - diversi corsi di fotografia di base. Nel 2007 vince il primo premio nel concorso fotografico "Le strade di Fossa" (Fossa, L'Aquila). Nel 2014 cura, insieme al comitato 3e32 e in occasione del quinto anniversario del terremoto del 6 aprile, la mostra fotografica itinerante "L'Aquila [sur]reale – precarietà e spopolamento dietro i riflettori". Vasta esperienza nelle fotografie di ritratto e nei reportage di spettacoli, matrimoni, eventi sportivi. Ha diverse mostre al suo attivo.

ugo capezzali, è nato a L'Aquila nel 1973 ed è laureato in ingegneria ambientale. Ha pubblicato le raccolte di poesie: "Basterebbe il cielo" (Zona Editrice, 2013), "Fiori d'artificio" (Ibiskos Editrice Risolo, 2009) e "Nient'altro che vento" (IAED, 2003), ottenendo oltre trenta riconoscimenti nazionali tra cui il primo premio nei concorsi: "Laudomia Bonanni" (2005), "Città di S. Arcangelo" (2013), "Hombres" (2004), "Peltuinum" (2005), "Il sabato del villaggio" (2006 e 2010), "Gennaro Sparagna" (2007). Nel 2009 ha ideato titolo e booklet di "Dal profondo", un cd il cui ricavato è stato utilizzato per realizzare lo scavo di un pozzo in Kenia, nel distretto di Makueni. Partecipa a reading letterari, presentazioni ed eventi culturali come critico o voce recitante. Ospite di programmi televisivi e radiofonici, ha presentato le sue raccolte in numerose location sul territorio nazionale. Dal 2012 comincia la sua attività di "performer poetico", dando voce e connotazione teatrale ai testi suoi e di altri affermati poeti. Collabora con alcune compagnie di teatro come attore, regista ed autore, e con alcuni gruppi musicali per la realizzazione di testi. Sue poesie sono presenti in

numerose antologie letterarie e compilation musicali. Dal 2010 è cantante ed autore del gruppo musicale "Niutàun". Vive in quel che resta dell'Aquila.

alessandro chiappanuvoli, (L'Aquila, 1981) è laureato in Sociologia della Multiculturalità. Ha pubblicato *Lacrime di poveri Christi - Terzigno: cronache dal fondo del Vesuvio* (Arkhe, 2011) e *golgota* (Zona Editrice, 2013). Suoi scritti sono apparsi su *Alfabeto2*, *Nazione Indiana*, *Il primo amore*.

antonio gasbarrini, è nato a L'Aquila dove vive, opera e pensa. Si è laureato all'Università di Roma ed ha collaborato a contratto con l'Università "G. d'Annunzio" di Pescara. Giornalista pubblicista, critico d'arte e saggista, ha al suo attivo numerose pubblicazioni e l'avvio editoriale o la direzione di varie riviste culturali ("*News Arte Contemporanea*", "*Bérénice*" e la più recente "*ZRAIt!*", la rivista on line della Zona Rossa). Dal 1988 è Art Director del Centro Documentazione Artepoesia Contemporanea "*Angelus Novus*". Ha promosso e curato numerose Rassegne d'Arte Contemporanea e d'Avanguardia in accreditati spazi museali italiani e stranieri (Francia, Finlandia, Argentina).

giancarlo gentilucci, nato a Busto Arsizio (VA) il 25/04/1950. Allievo di Gino Marotta, studia con Carmelo Bene, Sylvano Bussotti, Alberto Arbasino e Mario Ceroli. Si diploma in decorazione presso l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila (1972). In teatro collabora come assistente di scenografi e artisti come Mario Ceroli, Gino Marotta, Paolo Tommasi, Giancarlo Bignardi, Nicola Rubertelli, Franco Nonnis ecc. Divide la sua attività tra scene, costumi, regia, direzione di eventi, allestimenti museali. Tra gli ultimi lavori, anche in qualità di regista, *LINK - lo spettatore incontra gli artisti e le loro storie* (2014), *Il melo selvatico* (2013), *Che cos'è la filosofia. Heidegger e la questione tedesca. Concerto da tavolo* (2012). Attualmente è direttore artistico del Teatro Nobelperlapace e presidente di Arti e Spettacolo.

anna maria giancarli, è nata a Roma e vive all'Aquila. Presidente dell'Associazione culturale "Itinerari Armonici", realizza iniziative multimediali, tra le quali Poetronics (Poesia elettronica, alla XVII edizione). Ha pubblicato undici libri di poesia, due antologie di suoi testi tradotti nelle lingue romena e spagnola e tre antologie al femminile, oltre agli Elzeviri di Laudomia Bonanni. Hanno scritto di lei i più importanti critici e i suoi testi sono stati utilizzati da diversi compositori di musica contemporanea.

gabriele lucci, creatore a L'Aquila di un vero e proprio Sistema-Cinema, con al centro l'Accademia dell'Immagine (co-fondata con Vittorio Storaro) è stato direttore scientifico per la Mondadori-Electa Cinema. Ha curato monografie su diversi Premi Oscar, l'ultima quella su Ennio Morricone (Premio *Efebo d'Oro 2008*) e scritto libri sui generi cinematografici tradotti in vari Paesi. I suoi lavori sono stati recensiti dalle più importanti testate nazionali e internazionali. Per l'attività svolta a favore del cinema ha ricevuto a Hollywood il tributo dell'American Society of Cinematographers.

walter tortoreto, docente universitario e musicologo, come giornalista ha collaborato con "Paese Sera" e "Il Centro". Ha contribuito alle attività di tutte le Associazioni e Istituzioni musicali aquilane. E' stato direttore artistico dell'Associazione musicale "F. Fenaroli" di Lanciano (CH) ed ha fondato negli ultimi anni a L'Aquila l'Orchestra Giovanile Abruzzese.

nei numeri precedenti:

andrea annessi mecci, giorgio biferali, massimiliano borelli, gherardo bortolotti, giancarlo caracuzzo, marcello carlino, barbara castaldo, giorgia catapano, sc, flavio de marco, ilaria drago, roberta durante, michele fianco, michela giannotti, dino ignani, giovanni la torre, canio loguercio, elio mazzacane, francesco muzzioli, laura palmieri, pierfranco pellizetti, laura pugno, sandro sproccati, lamberto tassinari, isabel violante, federica zammarchi.